



"A CHIARE LETTERE" - CONFRONTI"

Vittorio Parlato

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino
"Carlo Bo", Dipartimento di Scienze giuridiche)

**Considerazioni sul M. P. istitutivo
del "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale" ***

SOMMARIO: 1. Il tema - 2. L'azione della Chiesa in merito alla trasformazione della società fin dai primi secoli - 3. Il neo temporalismo della Chiesa cattolica - 4. L'attività della S. Sede in ordine al *bonum temporale* e il fine ultramondano della Chiesa - 5. *Opus operantis* e *opus operatum*, dal peccato del singolo al peccato sociale, dalla *ratio peccati* alla *ratio boni perficiendi* - 6. Dal peccato come offesa a Dio al peccato come lesione dei diritti sociali. Dal *non facere malum* al *facere bonum* - 7. I principî non negoziabili. Sintonia con il magistero delle Chiese ortodosse e pre-calcedoniane.

1 - Il tema

Nel M. P. del 17 agosto 2016 con il quale viene istituito il "Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale" l'attuale papa di Roma afferma che "la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo" e che "Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato"¹.

* Contributo non sottoposto a valutazione.

¹ Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" del Sommo Pontefice **Francesco** con la quale si istituisce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale: "In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Il successore dell'apostolo Pietro, nella Sua opera in favore dell'affermazione di tali valori, adatta continuamente gli organismi che collaborano con Lui, affinché possano meglio venire incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che essi sono chiamati a servire. Pertanto, allo scopo di attuare la sollecitudine della Santa Sede sui suddetti ambiti, come pure in quelli che riguardano la salute e le opere di carità, istituisco il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, Tale Dicastero sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle



“Tale Dicastero - si legge - sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura”.

Finalità queste nobilissime, ma, a mio giudizio, marginali rispetto al *finis Ecclesiae* così come identificato dalla plurisecolare dottrina sia cattolica, che ortodossa, che pongono quale fine della Chiesa del Cristo la *salus aeterna animarum*, di ogni singolo *Christifidelis*.

In particolare per la dottrina cattolica l'azione della sacra gerarchia deve essere volta attraverso l'azione sacerdotale, di magistero e di governo a offrire ai singoli fedeli gli strumenti necessari alla salvezza eterna. Proprio perché ogni fedele ha come fine quello di raggiungere la salvezza ha il diritto di ricevere dai pastori l'annuncio integrale della fede, della speranza e della carità attraverso la mediazione dei Sacramenti e della Parola e della normativa.

Si potrebbe sostenere, da alcuno, che, per secoli, la Chiesa si sia preoccupata principalmente di formulare le verità di fede (*ortodossia*), ma che abbia fatto poco perché questa fede si incarnasse in atteggiamenti e azioni di amore e giustizia rivolte a una trasformazione della società in cui viveva (*ortoprassi*) al fine di dare una strutturazione salvifica alla teologia intera e alla fede che ne è l'attuazione. Nulla di più falso a meno che non si voglia vedere la mancanza d'impegno della Chiesa nella creazione di una società di uguali, di una società comunitaria, 'comunista', quale quella descritta negli Atti degli Apostoli (4,34), dove tutti i beni erano posti in comune, tra i fedeli. Una chiesa siffatta avrebbe realizzato una setta pauperista di pochi adepti, come altre associazioni esistenti in Palestina a tempi di Gesù, con una prospettiva di sviluppo assai limitata.

2 - L'azione della Chiesa in merito alla trasformazione della società fin dai primi secoli

catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura. Nel nuovo Dicastero, retto dallo Statuto che in data odierna approvo *ad experimentum* dal 1° gennaio 2017, confluiranno le competenze degli attuali seguenti Pontifici Consigli: Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, il Pontificio Consiglio 'Cor Unum', il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli operatori Sanitari. In quella data questi quattro Dicasteri cesseranno le loro funzioni e verranno soppressi, rimanendo abrogati gli articoli 142-153 della Costituzione *Pastor Bonus*”.



Quanto all'azione della Chiesa sulla società è doveroso tener presente che essa ha operato, agli inizi, in una società pagana, con una morale pubblica e privata ben diversa dai principî proposti dal messaggio evangelico. Con il riconoscimento della religione cristiana - con i dogmi definiti nel I concilio di Nicea del 325 - come religione di Stato, operato dall'imperatore Teodosio nel 380, e l'accettazione progressiva nella società civile, e nel diritto (Codice Teodosiano) dei precetti religiosi cristiani l'Impero Romano, prima, altri regni, poi, hanno improntato la propria normativa ai principî etico-religiosi della religione cristiana di cui la Chiesa si è fatta portatrice e paladina.

Così, ad esempio, nel corso dei secoli negli Stati confessionisti cattolici² venivano condannati i peccati-delitti indicati nel Decalogo - considerati come riassunto dei precetti della legge divina positiva e naturale - e, conseguentemente, si condannavano l'aborto e la relazione omosessuale, si tutelava l'unità familiare con il divieto del divorzio, si proteggeva il lavoratore con l'obbligo del riposo festivo³ e della retribuzione per il lavoro prestato, molte erano state le riserve per il prestito di denaro con interesse, era vietata la propagazione di idee false e sovvertitrici dell'ordine sociale esistente⁴; erano altresì promosse

² Cfr. da ultimo **V. PARLATO**, *Note sul giurisdizionalismo confessionista del XVII e XVIII secolo*, in *Oltre i confini, Religione e Società nell'Europa contemporanea*, Cacucci, Bari, 2010, pp. 13-46.

³ Oggi, alcuni interventi prelatizi richiamano l'attenzione sul riposo festivo, ma a tutela dei bisogni sociali e familiari del lavoratore e non tanto per garantirgli l'adempimento di obblighi e precetti religiosi di cui ai numeri 2184 e 2185 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993, p. 540. Si veda anche la recente presa di posizione dell'episcopato italiano nella *Settimana Sociale del 1017*, con il discorso del vescovo di Campobasso, monsignor Giancarlo Maria Bregantini che afferma "Il lavoro domenicale non è degno, non è libero, separa giovani mamme da bambini nel giorno della festa. Bisogna dire basta all'apertura domenicale di mercati e supermercati".

⁴ Significativi, in proposito, i principî espressi nella *Prima Lettera di S. Pietro*, 2, 13-20: "[13] State sottomessi a ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, [14] sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. [15] Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. [16] Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. [18] Domestici [il testo latino parla di *servi*, cioè schiavi], state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. [19] È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; [20] che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio". Le stesse considerazioni si trovano nella *Lettera di S. Paolo agli Efesini*, 5,5,8: "[5] Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, [6] e non servendo per essere visti, come per



e tutelate tutte quelle azioni di aiuto materiale e spirituale verso i bisognosi: le varie confraternite, ospedali religiosi e opere pie ne sono sicure testimonianze.

Proprio al diritto canonico, regolatore di realtà sociali nuove, spetta il merito di aver creato istituti che oggi sono imprescindibili nell'ordinamento giuridico come il concetto di persona morale - persona giuridica. Molti istituti giuridici del diritto romano classico sono stati trasformati in forza dei principî cristiani. Questi istituti rimodellati su valori cristiani che, in grandissima parte, ormai sono entrati negli ordinamenti giuridici moderni, soprattutto dell'Europa occidentale, devono essere considerati acquisiti e irrinunciabili.

Così da un lato, nell'ambito privatistico, massima rilevanza è stata attribuita agli atti dell'uomo, atti moralmente e giuridicamente validi e responsabili, per i quali si richiede la *debita scientia* e la *deliberata voluntas*.

Grandissimo poi è stato l'influsso del cristianesimo nel diritto matrimoniale; nel diritto romano classico il matrimonio era basato sul consenso continuato solubile *ad libitum partium*, quasi una situazione di fatto avente effetti giuridici; nel diritto canonico e nel diritto romano post-classico il matrimonio fu trasformato in una relazione stabile tra uomo e donna, in un'istituzione naturale derivante da un patto coniugale bilaterale nella logica di un'unione monogamica ed eterosessuale, indissolubile. Anche là dove si è ammesso e si ammette (come anche nelle chiese ortodosse) lo scioglimento del vincolo, esso si configura come atto risolutivo di un rapporto permanente a opera dell'autorità giudiziaria e non una mera presa d'atto della volontà delle parti; l'aver visto nel matrimonio il fine almeno potenziale della procreazione ha escluso, in linea di principio, da tale qualifica unioni omosessuali.

La tutela della dignità dell'uomo può dare un contributo ai problemi della bioetica, auspicando che siano affrontati e risolti nel rispetto della procreazione naturale e nella tutela del nascituro.

Altro valore essenziale consiste nella relazione tra il diritto e l'idea di giustizia e la riconduzione di questa al disegno di Dio. Alla concezione romana che vede la legge come libera volontà del principe o a quella germanica che vede nella legge il patto, si contrappone il principio agostiniano secondo cui è giusto ciò che Dio vuole; la legge

piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, [7] prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini. [8] Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene”.



eterna è ragione e volontà di Dio perché entrambi si identificano nell'essenza divina e si riflettono nell'ordine della natura creata, che questa ragione o volontà di Dio impone di conservare e proibisce di turbare⁵. Il diritto divino naturale è alla base dell'umana convivenza pacifica. La giustizia tuttavia non può risplendere solo nelle regole generali, astratte, ma occorre, e questo è importante, che siano giuste le sue applicazioni al caso concreto, che la legge non sia dannosa in singole fattispecie o nutritiva di peccato. Di qui la valorizzazione dell'istituto dell'equità, la quale ha avuto un'influenza decisiva in tutto il diritto occidentale e in maniera speciale nell'area della *common law*.

Nell'ambito del diritto pubblico, la dignità della persona umana, figlio di Dio, determina e condiziona più istituti giuridici: la tutela del nascituro, la mitigazione delle pene, il passaggio dal *iudicium*, come atto, al *processum*, come insieme di atti miranti alla ricerca della verità oggettiva e alle garanzie della persona sottoposta a giudizio. Sempre nell'ambito pubblicistico merita attenzione il concetto di laicità⁶. L'origine di esso viene fatta risalire alla distinzione tra aspetti culturali e civili da una parte, e principî religiosi dall'altra; questa distinzione, da prima, ha determinato la separazione tra morale pubblica e morale privata e, poi, ha posto la religione tra le questioni attinenti la sfera privatistica creando le premesse per un pluralismo ideologico e religioso.

Contro ogni forma di sacralizzazione della politica e di politicizzazione della religione questo principio gelasiano o del dualismo cristiano ha messo in moto un processo di secolarizzazione della politica⁷ - che il cattolicesimo ha accettato all'indomani della Riforma protestante con la distinzione tra le due *societates ratione finis*⁸ -

⁵ Sulla tutela del creato e dell'ambiente in particolare cfr. **V. PARLATO**, *Pronunzie chiesastiche e tutela dell'ambiente: due ecclesiologie a confronto*, in *I Diritti fondamentali dell'uomo e dell'ambiente nei cambiamenti dell'Europa centro-orientale*, a cura di R. Sobánski, S. Tafaro, W. Myszor, G. Dammacco, B. Sitek, Akademii Teologii Katolickiej, Varsavia, 1995, pp.195-197; **V. PEDANI**, *Tutela dell'ambiente e pronunce ecclesiastiche*, in *I Diritti fondamentali cit.*, pp.189-194.

⁶ Su questi temi cfr. **P.G. CARON**, *Corso di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa, I, Chiesa e Stato dall'avvento del cristianesimo agli inizi della monarchia assoluta*, Giuffrè, Milano, 1981, p. 10. Va anche ricordata l'opera della Chiesa e in specie della Compagnia di Gesù in favore degli *indios* emarginati e degli schiavi in America Latina, specie in Paraguay nel XVIII secolo: cfr. **G. SOMMAVILLA**, *La Compagnia di Gesù, da sant'Ignazio ad oggi*, Rizzoli, Milano, 1985, p. 106 s.

⁷ Cfr. anche **G. DALLA TORRE**, *La città sul monte, Contributo ad una teoria canonistica sulle relazioni fra Chiesa e Comunità politica*, Ave, Roma, 1996, p. 29; **BARTOLOMEO I**, *Incontro al mistero*, Ed. Qiqajon, Magnano, 2103, pp. 125-157.

⁸ Cfr. **A. OTTAVIANI**, *Institutiones iuris publici ecclesiastici*, vol. I, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 1958, p. 42.



e ha trovato una convinta e definitiva conferma in importanti documenti del Concilio Vaticano II, quali la Costituzione *Gaudium et Spes* e la Dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa.

In questa distinzione operata dal cristianesimo "è consistita la grandezza dell'Occidente, nel senso che proprio con la distinzione tra leggi, autorità, società di appartenenza, operata dal messaggio cristiano, si sono messi in moto quei meccanismi dialettici che hanno reso possibile, con la nascita della società pluralista, l'affermazione dei diritti di libertà e l'avvento delle moderne democrazie"⁹.

3 - Il neo temporalismo della Chiesa cattolica

Oggi la Chiesa non accetta che l'ordine suo proprio sia circoscritto alla sfera del sacro, dello 'specifico religioso', già di per sé di non agevole delimitazione, essa rivendica il potere-dovere di intervenire in via autoritativa non solo, come conforme alla sua missione salvifica, *ratione peccati vel scandali*, su ogni tema connesso, o solo attinente, ai temi etici: divorzio, aborto, fine vita, regolamentazione delle nascite, fecondazione assistita, inviolabilità della coscienza, famiglie di fatto, omosessualità, ecc., ma anche (e qui sta la novità) , nella linea di un nuovo temporalismo¹⁰, in tematiche prettamente temporali quali "le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura", tematiche che - quando esulano da mere dichiarazioni di principio, relative a un *perficere bonum* - si prestano a essere considerate come interferenze relative alla concreta vita politica e sociale di singoli Stati.

4 - L'attività della S. Sede in ordine al *bonum temporale* e il fine ultramondano della Chiesa

⁹ G. DALLA TORRE, *La città sul monte*, cit., p. 30.

¹⁰ P. BELLINI, *Magistero conciliare e diritto ecclesiastico civile*, in *Libertà e dogma, Autonomia della persona e verità di fede*, il Mulino, Bologna, 1984, p. 162 s. Ancor più esplicito è il pensiero di P. BELLINI, *Saggi di Storia dell'esperienza canonistica*, Giappichelli, Torino, 1991, p. 237 ss., lì (p. 241) scrive: «Il compito chiesastico di "profundere e perficere rerum temporalium ordinem" sorpassa (grandemente) i limiti "essenzialmente negativi" della *ratione peccati* dei fatti di vita reale della società civile, per infondere all'azione della Chiesa nella *civitas* un'efficacia direttiva più pregnante: tale che può in ultimo finire con l'incidere sin anche sulla "soluzione positiva" dei problemi politico-sociali».



Questa apertura del *finis Ecclesiae* ai problemi d'ordine mondiale e internazionale è riscontrabile anche in alcuni paragrafi del *Catechismo della Chiesa cattolica*¹¹, dedicati ai diritti umani, alla solidarietà internazionale, al diritto alla libertà religiosa dei vari popoli, alla tutela degli emigranti e dei profughi, alla condanna dei regimi totalitari, alla promozione della pace. Va però ricordato che altro è la finalità della Chiesa in ordine al suo fine specifico, la *salus aeterna animarum*, altro è il ruolo che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa, si propone di svolgere nella politica internazionale¹². Lì essa promuove il "dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti" a tutela della pace e della risoluzione pacifica dei conflitti".

Su queste tematiche si riscontra una piena sintonia tra il magistero cattolico e quello ortodosso. Nell'ultima Dichiarazione comune del papa di Roma Francesco e Bartolomeo I, patriarca ecumenico, del 25 maggio 2014, al n° 5 si legge:

"Pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa della dignità della persona umana in ogni fase della vita e della santità della famiglia basata sul matrimonio, la promozione della pace e del bene comune, la risposta alle miserie che continuano ad affliggere il nostro mondo. Riconosciamo che devono essere costantemente affrontati la fame, l'indigenza, l'analfabetismo, la non equa distribuzione dei beni. È nostro dovere sforzarci di costruire

¹¹ Parte terza, sezione seconda, capitoli primo e secondo. Per un commento **U. COLOMBO SACCO**, *Giovanni Paolo II e la nuova proiezione internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano, 1997, p. 20 s.

¹² L'interpretazione data al dettato normativo dall'attuale papa di Roma Francesco, nel rivolgersi al Corpo Diplomatico presso la S. Sede, interpretazione che riprende e concretizza quella più accreditata, vede nel canone in oggetto l'impegno della Chiesa "di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza", di "lavorare per edificare la pace", di curarsi "del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra", di aiutare a "costruire ponti fra tutti gli uomini" per mezzo di un "dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità", di "intensificare il dialogo tra le varie religioni" e anche "il confronto con i non credenti". Le parole virgolettate sono riprese dal Discorso del 22 marzo 2013 (www.vatican.va/holy_father/francesco). Cfr. **G. CASUSCELLI**, "La prima sede non è giudicata da nessuno" (can.1404 c.j.c.): verso il tramonto di un'utopia, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, (www.statochiese.it), marzo 2014. Ricordo che la tutela della pace e dell'ambiente sono temi ricorrenti anche nel magistero di prelati della Chiesa ortodossa.



insieme una società giusta ed umana, nella quale nessuno si senta escluso o emarginato”.

L’argomento non è di carattere ecclesiale, bensì religioso-diplomatico, Francesco e Bartolomeo I rilevano che loro e le chiese da essi rappresentate hanno, comunque, il dovere di promuovere la pace¹³.

5 - *Opus operantis e opus operatum, dal peccato del singolo al peccato sociale, dalla ratio peccati alla ratio boni perficiendi*

Nel compito, che la Chiesa rivendica, can. 747, § 2 c.i.c., di “*annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l’ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime*”, rientra anche quello di indicare i modi per realizzare queste finalità. Date queste premesse essa Chiesa oggi, non interviene **solo** per rimuovere gli effetti del peccato o dello scandalo, **ma anche** *ratione boni perficiendi* cioè per promuovere il bene, proiettando sul piano delle azioni umane e sociali la virtù cristiana della carità, arricchita da concezioni umanitarie ormai patrimonio della società civile e del pensiero laico¹⁴.

Quello che però rileva è che l’invito, l’incitamento, della Chiesa a *perficere bonum* non è necessariamente ancorato alla *salus aeterna*, al raggiungimento del fine ultramondano, ma è rivolto al contingente, alle necessità immanenti dell’uomo bisognoso di aiuto materiale¹⁵. I bisogni

¹³ Sulla potestà di giurisdizione e di magistero della gerarchia delle chiese ortodosse rinvio a **V. PARLATO**, *La chiesa cattolica e la potestà episcopale nelle chiese orientali separate*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 30 del 2016.

¹⁴ Significative considerazioni specie sul magistero si possono leggere in **P. BELLINI**, *La coscienza del principe, Prospettazione ideologica e realtà politica delle interpretazioni prelatizie nel Governo della cosa pubblica*, Giappichelli, Torino, 2000, p. 1068 s.

¹⁵ Così, specie l’attuale magistero pontificio, nella logica della teologia della liberazione nella versione argentina, secondo cui la dottrina sociale della Chiesa è troppo astratta e non abbastanza chiara nella distinzione, che dev’essere nitida, tra chi sono gli oppressi e chi gli oppressori. *Nell’Istruzione* della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, del 6 agosto 1984, si legge in proposito:

“VI. 4. Ad alcuni sembra addirittura che la lotta necessaria per la giustizia e la libertà dell’uomo, intese nel loro senso economico e politico, costituisca l’aspetto essenziale ed esclusivo della salvezza. Per essi il Vangelo si riduce ad un vangelo puramente terrestre”.

“X. 7. Privilegiando in questa maniera la dimensione politica, si è portati a negare la *radicale novità* del Nuovo Testamento e, prima di tutto, a misconoscere la persona di Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, come pure il carattere specifico



materiali dell'uomo, povero ed emarginato, che pur trovano riscontro nei testi evangelici, vengono assunti come motivi di promozione cristiana in una logica meramente terrena, un'*imitatio Christi* priva di un afflato spirituale e salvifico.

Non c'è solo l'uomo le cui azioni debbono essere finalizzate a raggiungere la visione beatifica di Dio, per cui sono il sentimento, l'*internus animus* del fedele agente, che vengono indicati, valutati e valorizzati, ma è l'azione compiuta indipendentemente dall'intento del soggetto operante; ciò che conta è anche il bene sociale conseguito, non la partecipazione interiore del soggetto e l'obbedienza a Cristo in vista della salvezza della sua anima. Tutto questo fa sì, a parer mio, che la Chiesa si presenti come un'organizzazione filantropico-teista.

Occorre tener presente che uno dei tratti salienti dell'*esse christianum* è la rilevanza, nel valutare ogni atto umano, dell'*animus operantis* e non dell'*opus operatum*, cioè che la valutazione del comportamento umano non sta nell'utilità conseguita dall'altro o da altri, bensì nell'intenzione, nella disposizione d'animo del soggetto operante¹⁶.

Un medesimo atto umano può così essere valutato:

a) sia in rapporto a modelli normativi giuridici che tengano conto del valore o disvalore dell'azione compiuta in relazione a un principio di utilità sociale;

b) sia in rapporto ad altri modelli normativi, etici e religiosi, che tengano conto del valore o disvalore dell'*animus operantis*, in relazione alle disposizioni d'animo del soggetto agente.

Gli interventi *ratione peccati*, come accennato, sono dettati dalla necessità che i trasgressori non commettano peccato, e se lo hanno commesso ritornino nello stato di grazia e di comunione con Dio; attraverso il pentimento e la penitenza la Chiesa ripristina lo stato di grazia perduto e, ove previsto, si restaura, con il risarcimento del danno, l'ordine temporale violato.

Chi ha recato un'ingiustizia ad altro uomo, ha commesso un peccato e si è allontanato da Dio; per ritornare nello stato di grazia deve avere un sincero pentimento, effettuare la riparazione unita al fermo proposito di non più commettere quel fatto peccaminoso, una volta ricevuta l'assoluzione compirà la penitenza comminatagli; ma se manca il sincero pentimento con il fermo proposito di non più commettere

della liberazione che egli ci porta, che è soprattutto liberazione dal peccato, sorgente di tutti i mali".

¹⁶ In tal senso anche P. BELLINI, *Saeculum christianum. Sui modi di presenza della Chiesa nella vicenda politica degli uomini*, Giappichelli, Torino, 1995, p. 294.



quel peccato, a nulla varrà la penitenza e il soggetto rimarrà privo dello stato di grazia. Se il danno materiale sarà stato riparato, *l'opus operatum* sarà un fatto socialmente e giuridicamente positivo, ma l'assenza del pentimento e il proposito di un futuro comportamento corretto del soggetto agente, non saranno un bene per costui¹⁷.

Ancora, non c'è un diritto del povero a ricevere l'elemosina, ma c'è un dovere del ricco alla carità verso il prossimo; l'eventuale elemosina sarà, per il soggetto operante un'opera caritativa e buona se fatta con animo caritativo, altrimenti sarà un'azione indifferente o addirittura malvagia, se fatta per fini diversi o malvagi.

6 - Dal peccato come offesa a Dio al peccato come lesione dei diritti sociali. Dal *non facere malum* al *facere bonum*

Oggi assistiamo alla perdita del senso del peccato¹⁸, specie in merito al sesto Comandamento; la morale sociale si sta evolvendo verso la disapprovazione di forme di sfruttamento, di violenza, corruzione, di mancanza di pietà e carità verso gli altri¹⁹ o di inadempimento relativi ai doveri sociali e civici, di abuso della ricchezza e del potere; è venuta meno, invece, in ambito sociale, la percezione di peccato per la non partecipazione atti liturgici e penitenziali di *pietas* verso Dio, anche per quelli relativi al precetto del riposo festivo da dedicare al culto, a forme di relativismo teologico o indifferentismo religioso, di blasfemia, i precetti del Decalogo sono considerati validi se i comportamenti contrari recano offesa ad altri, per converso è considerato socialmente valido e tutelabile ogni diritto dell'uomo volto a garantirsi il suo soddisfacimento personale, indipendentemente da regole morali e religiose, di qui il diritto a disporre della propria vita (il *finis vitae*), del

¹⁷ Cfr. anche V. PARLATO, *Magistero ecclesiastico in materia temporale: considerazioni su oggetto e limiti*, in *Metodo, fonti e soggetti del diritto canonico*, a cura di J.I. Arrieta, G.P. Milano, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1999, pp. 1127-1128.

¹⁸ Si legga quanto scritto nell'*Evangelii Gaudium, Esortazione apostolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, n. 64, p. 90: "il processo di secolarizzazione tende ad indurre la fede e la Chiesa nell'ambito privato e intimo. Inoltre con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo".

¹⁹ Nell'*Evangelii Gaudium*, cit., nn. 74-75, pp. 98-100, si evidenziano questi temi sociali e si condividono.



proprio corpo in ordine alla scelta sessuale, l'irrilevanza morale per atti di soddisfacimento sessuale tra soggetti liberi e consenzienti²⁰.

Dinanzi all'odierna crisi della spiritualità, specie in Occidente, la Chiesa ritiene utile non esaurire la sua azione pastorale nella coscienza di ciascuno, ma valuta le *res temporales* in relazione alle primarie esigenze di vita della persona umana, alla sua libertà e dignità²¹; di qui gli interventi dottrinali non solo, e non più, *ratione peccati*, bensì *ratione boni perficiendi*.

Come ho detto, dal peccato come offesa a Dio, siamo passati al peccato come offesa al prossimo, dal peccato come delitto contro la divinità - che giustificava una pena temporale, demandata al braccio secolare - al peccato come delitto sociale passibile di riprovazione e punibilità.

La nuova pastorale s'incentra non tanto sui divieti del Decalogo, quanto sulle azioni positive ricavabili dal Discorso delle Beatitudini²², e soprattutto da questi punti cardine dell'azione del buon cristiano: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".

La misericordia, spesso richiamata dell'attuale papa di Roma, unitamente all'azione di pace, intesa nel senso più lato, sono le nuove caratteristiche dell'*esse christianum*.

Proprio per quanto rilevato, e in conseguenza di ciò, la Chiesa - come prima detto - oggi interviene a promuovere il bene, e a proporre ideali di solidarietà e fratellanza nella logica di una scelta preferenziale per i poveri²³.

L'attenzione verso i bisognosi è rivolta a una massa indistinta di persone che esula dal rapporto fedele-soggetto beneficiato e rende l'azione misericordiosa spesso astratta, effettuata per rispondere più a un obbligo normativo statale, o a un comportamento socialmente corretto e apprezzato, che a una vera partecipazione affettiva.

Resta da dimostrare come questa carità sociale, di singoli, ma soprattutto di enti, volta al soddisfacimento di bisogni soprattutto materiali dei diseredati, sia strumento della *salus aeterna animarum*²⁴; il

²⁰ Il mercantilismo e l'individualismo edonista sembrano essere i punti di riferimento dell'Unione europea.

²¹ P. BELLINI, *Saeculum christianum* cit., p. 284.

²² *Matteo* 5,3-12.

²³ L'espressione "scelta preferenziale per i poveri" è stata pienamente integrata nella dottrina sociale della Chiesa da Giovanni Paolo II. Essa proviene dall'America Latina. Ma sarà a Puebla (1979) che l'espressione "opzione preferenziale per i poveri" verrà direttamente utilizzata.

²⁴ Su tema cfr. anche P. BELLINI, *La coscienza*, cit., p. 1107 s.



concorrere al soddisfacimento di necessità materiali in modo indiretto, o anche diretto, è certamente un'azione meritoria; una elargizione monetaria, o i beni, alle opere caritative della Chiesa, dello Stato o di ONG, di cui il fedele è venuto in possesso in modo peccaminoso non rimette il peccato, se non dopo il pentimento, assoluzione e la penitenza canonica; ugualmente l'azione caritativa, misericordiosa di chi vive in una situazione familiare peccaminosa non rimette il soggetto in grazia di Dio, anzi la sua azione 'buona', fatta per mostrarsi seguace dei precetti cristiani, attiene solo al risultato, non alla probità del soggetto agente.

L'azione *ratione boni perficiendi* porta a porre sullo stesso piano la finalità trascendente e spirituale, la proiezione escatologica, - la salvezza eterna - della Chiesa con le finalità temporali - sia pure pregevolissime e meritorie, quali sono quelle della carità, solidarietà, fratellanza, condivisione dei beni, amore verso il prossimo - che sicuramente collimano con precetti e consigli evangelici, ma che attengono primariamente alle comunità politiche.

Se della promozione umana la Chiesa si deve occupare, questa si concretizza innanzitutto dal far conoscere il Vangelo e proporre agli uomini 'l'economia della salvezza' che si realizza con i sacramenti. La cosiddetta integrazione a Gesù Cristo va fatta proprio predicando il Vangelo, e *in primis* la conversione a Dio. Così l'apostolo Paolo ha potuto affermare che, una volta battezzati in Cristo Gesù, non c'è più giudeo o greco, schiavo o libero, uomo e donna, ma tutti siamo uno, integrati nel suo corpo che è la Chiesa²⁵. La Chiesa cattolica si è diffusa in tutto il mondo per adempiere a questa missione e non ad altra. Essa non può porsi sullo stesso piano delle organizzazioni umanitarie, riducendo il cristianesimo a dottrina sociologica e a un umanitarismo teista.

L'integrazione a Gesù Cristo va fatta proprio tutelando l'ordine morale indicando i limiti dell'agire umano facendo sì che sia garantita al *Christifidelis* la rispondenza delle azioni ai dettami della morale cristiano-cattolica, anche attraverso la previsione di obiezioni di coscienza di fronte a norme statali palesemente contrarie ai precetti divini.

In questa logica la Chiesa dovrebbe indicare e ribadire i principi irrinunciabili in ordine alla salvezza ultramondana di ogni singolo fedele; questo non è intromissione nella azione politica degli Stati, ma

²⁵ Cfr. Lettera di S. Paolo ai Romani, 10, 12.



un avvertimento ai fedeli tra ciò che è lecito e ciò che è contrario alla loro salvezza ultraterrena²⁶.

Circa poi la tipologia dei diritti fondamentali dell'uomo va, poi, detto che a diverse concezioni politiche corrispondono diversi tipi di diritti fondamentali:

- nella concezione liberal-democratica, di matrice illuminista, fondamentali sono i diritti che tutelano in modo particolare l'individuo e la sua dignità, cioè la libertà di fede e di coscienza, l'eguaglianza dinanzi alla legge, la protezione giuridica del cittadino nei confronti dell'organizzazione statale, il diritto di proprietà, la certezza del diritto e della pena;

- nella concezione socialista sono, al contrario, fondamentali quei diritti che permetteranno la concreta e reale uguaglianza, soprattutto a tutela dei ceti meno privilegiati;

- nel 'terzo mondo' fondamentali sono quei diritti che attengono alla sopravvivenza dell'uomo attraverso il lavoro retribuito in modo giusto e proporzionato, che salvaguardano l'autenticità culturale, l'assenza di discriminazioni razziali, la tutela dell'*habitat naturale*.

Quando la Chiesa cattolica si propone di salvaguardare la categoria dei diritti fondamentali dell'uomo, i così detti diritti umani, si trova, di fatto, a proporre valori diversi; invero il più recente magistero affermando che "la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo" si orienta verso la tutela dell'uomo, dell'ambiente, del lavoro giustamente retribuito come se la

²⁶ Si veda, ad esempio, il documento della S. Congregazione per la dottrina della Fede del 10 ottobre 2015 circa le unioni omosessuali, dove si legge: «10. Se tutti i fedeli sono tenuti a opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche. Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto a un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale. Nel caso in cui il parlamentare cattolico si trovi in presenza di una legge favorevole alle unioni omosessuali già in vigore, egli deve opporsi nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione: si tratta di un doveroso atto di testimonianza della verità. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli, richiamandosi alle indicazioni espresse nell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Evangelium vitae*, del 25 marzo 1995, "potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica", a condizione che sia "chiara e a tutti nota" la sua "personale assoluta opposizione" a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo».



lotta per la giustizia e la libertà dell'uomo, intese nel loro senso economico e politico, costituiscano l'aspetto essenziale ed esclusivo della salvezza ultramondana, proponendo la tipologia dei diritti fondamentali patrocinati dalle realtà terzomondiste. Ne è esempio la convocazione di un Sinodo dei Vescovi, per il 2019,

“al fine di individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni dell'Amazzonia, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta”²⁷.

7 - I principî non negoziabili. Sintonia con il magistero delle Chiese ortodosse e pre-calcedoniane

I noti principî irrinunciabili, non negoziabili proclamati anche dai papi di Roma Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sono riassumibili:

- nella protezione della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale;
- nel riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, come unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, e la sua difesa di fronte ai tentativi di far sì che sia giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che in realtà la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo ruolo sociale insostituibile;
- nella protezione del diritto dei genitori a educare i loro figli²⁸.

²⁷ Circa la potestà di magistero ricordo che secondo Ottaviani (A. OTTAVIANI, *Institutiones* cit., vol. I, p. 200) essa attiene a tutto quello che è ordinato a promuovere e realizzare la cooperazione degli uomini alla grazia santificante, e questo riguarda in primo luogo la professione della retta fede. In relazione, poi, a ciò è stato conferito dal Cristo alla sacra gerarchia esso consiste nel il diritto-dovere di esporre e custodire il *depositum fidei* come anche fare "tutto ciò che è necessario perché possa essere custodito o esposto come si deve"(Dichiarazione della S. C. per la Dottrina della Fede *Mysterium Ecclesiae*, n. 3, approvata in forma comune da Paolo VI l'11 maggio 1973), a questo si aggiungono gli "enunciati che, anche se non sono contenuti nelle verità di fede, sono a esse intimamente connessi, così che il carattere definitivo di tali affermazioni deriva, in ultima analisi, dalla Rivelazione stessa"(Istruzione *Donum Veritatis*, n. 16 della Congregazione per la Dottrina della Fede, approvata in forma comune da Giovanni Paolo II il 24 maggio 1990); cfr. anche C.J. ERRÁZURIZ, "Il *munus docendi Ecclesiae*": *diritti e doveri dei fedeli*, Giuffrè, Milano, 1991, p. 127).

²⁸ Benedetto XVI esponeva questi principî nell'udienza nella Città del Vaticano il 30 marzo 2006 ai i partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo, aggiungendo che "Questi principî non sono verità di fede, anche se sono illuminati e



Sono punti di riferimento - afferma Benedetto XVI - cui lo Stato deve attenersi in quanto sono insiti nella natura umana, e pertanto sono comuni a tutta l'umanità. Se si vuole che la religione e i principî del cristianesimo cattolico (e ortodosso) non siano considerati come fatti meramente privati di ogni singolo uomo e non posti a base della società, occorre che in ambito prelatizio si ribadiscano questi diritti come irrinunciabili e caratterizzanti il vivere civile²⁹.

Sono principî in piena sintonia con il magistero delle Chiese ortodosse³⁰ e di quelle pre-calcedoniane, si tratta di un magistero ecclesiastico di 'chiese sorelle', di chiese che hanno conservato la successione apostolica, la validità dei sacramenti conferiti, sono chiese che, se pure non in perfetta comunione con la sede romana, tuttavia

confermati dalla fede; sono insiti nella natura umana, e pertanto sono comuni a tutta l'umanità". Gli stessi concetti sono ribaditi nel discorso all'ambasciatore d'Ungheria nel dicembre 2010: "Il matrimonio e la famiglia costituiscono un fondamento decisivo per un sano sviluppo della società civile, dei Paesi e dei popoli [...] L'Europa non sarebbe più Europa se tale cellula basilare della costruzione sociale sparisse o venisse sostanzialmente trasformata. Sappiamo tutti quanto sono a rischio il matrimonio e la famiglia oggi, da un lato per l'erosione dei loro valori più intimi di stabilità e indissolubilità, a causa di una crescente liberalizzazione del diritto di divorzio e dell'abitudine, sempre più diffusa, alla convivenza di uomo e donna senza la forma giuridica e la protezione del matrimonio, dall'altro lato per diversi generi di unione che non hanno alcun fondamento nella storia della cultura e del diritto in Europa. La Chiesa non può approvare iniziative legislative che implicino una valorizzazione di modelli alternativi della vita di coppia e della famiglia. Esse contribuiscono all'indebolimento dei principi del diritto naturale e così alla relativizzazione della legislazione tutta, nonché della consapevolezza dei valori nella società".

²⁹ In Europa occidentale la religione sta sempre più perdendo il suo legame con l'identità nazionale. Con la secolarizzazione, si è sviluppata la tendenza a relegare la religione nell'ambito delle scelte individuali riducendo e spesso annullando il suo carattere di fenomeno identificante e unificante di una nazione. D'altro canto, la stessa Costituzione europea, negando le 'comuni radici cristiane', ha di fatto marginalizzato il ruolo della religione a semplice eredità culturale, togliendole (in nome di una laicità ideologica) il carattere di identità fondante. Una recente ricerca *Pew Research* nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale, dimostra che le nazioni a maggioranza ortodossa ritengono la religione parte importante dell'identità individuale e nazionale; una sorta di reazione alla repressione e all'ateismo di Stato imposti dal comunismo. Come spiegano i ricercatori, "in questi paesi la religione e l'identità nazionale sono strettamente intrecciate".

³⁰ Anche il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa tenuto a Creta il 18-26 giugno 2016, nel documento sulla famiglia afferma: "10. *L'Église n'accepte pas pour ses membres des contrats de cohabitation entre personnes du même sexe ou de sexe différent, ni d'ailleurs toute forme de cohabitation autre que mariage. L'Église doit déployer tout effort pastoral possible pour que ses membres égarés dans de telles formes de cohabitation puissent comprendre le véritable sens de la pénitence et de l'amour béni par l'Église.* 11. *Les très lourdes conséquences de cette crise se manifestent dans l'augmentation du nombre de divorces, d'avortements et d'autres problèmes internes à la vie familiale*".



sono strumento di salvezza e la gerarchia ha sicuramente un'*auctoritas magisterii*³¹.

Ricordo quanto affermato nella dichiarazione comune del papa di Roma Francesco e del patriarca di Mosca Kirill (Cuba, 12 marzo 2016) in merito all'Unione europea dove i diritti individuali, di matrice illuminista, assunti come fondamentali, prevalgono su principî morali d'ordine trascendente.

Invero il magistero cattolico ha da sempre posto dei limiti alla valenza di alcuni diritti, soprattutto ai cosiddetti 'nuovi diritti', che la dottrina laica considera fondamentali: quali il diritto ad avere figli, anche con l'utilizzo delle varie forme di fecondazioni eterologhe e gravidanze, il diritto all'eutanasia, il diritto al matrimonio omosessuale³² e altri diritti derivanti dalla teoria del *gender*.

La Chiesa ortodossa russa, in linea con limiti sopra accennati, pone un ulteriore limite al loro valore e alla loro inderogabilità; essa ritiene che

*"les droits de l'individu ne peuvent être mis en opposition avec les valeurs et les intérêts de la patrie, de la communauté, de la famille", e si precisa: "Autrement dit, la personne humaine, inscrite dans la tradition et dans la communauté - la famille, la paroisse, la patrie - représente pour l'Église russe un idéal à promouvoir en Europe et dans le monde entier"*³³.

Nella recentissima Enciclica del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa - tenutosi a Creta nel giugno 2016 - si legge, al n. 16:

³¹ Sulla potestà di giurisdizione e di magistero della gerarchia delle chiese ortodosse rinvio a **V. PARLATO**, *La chiesa cattolica*, cit., p. 28.

³² È del 12 marzo 2015 la Risoluzione del Parlamento europeo che, nell'invitare i governi dei paesi membri a prevedere i matrimoni tra omosessuali, afferma che il diritto a siffatti matrimoni è un 'diritto fondamentale'. L'Europarlamento vota a favore del riconoscimento delle unioni civili e del matrimonio tra persone dello stesso sesso, considerandolo come un diritto umano. Nel documento sinodale *La mission de l'église orthodoxe dans le monde contemporain* si legge, al n. 14: *"Il est évident que la responsabilité pastorale de l'Église s'étend aussi à l'institution d'ordre divin de la famille ; la famille s'est toujours et nécessairement appuyée sur le saint sacrement du mariage chrétien, en tant qu'union d'un homme et d'une femme, qui représente l'union du Christ et de Son Église (Ep. S. Pauli Eph., 5, 32). Ceci devient d'actualité, vues les tentatives de légalisation dans certains pays et de justification théologique dans certaines communautés chrétiennes des formes de cohabitation opposées à la tradition et doctrine chrétienne"* (www.patriarchate.org). Sulla politica della UE sulla famiglia cfr. **V. MARANO**, *Matrimonio e famiglia. Limiti di competenza e profili di rilevanza dell'ordinamento comunitario*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., gennaio 2007.

³³ **E. ASTAFIEVA**, *La géopolitique du religieux ou la géopolitique par le religieux: le cas russe*, in *Diplomatie*, n° 66, Arcion, Paris, 2014, p. 54.



“L’Église orthodoxe fait une approche critique des droits de l’homme craignant que le droit individuel ne dégénère en individualisme et en mouvement revendicatif de droits. Une telle aberration est préjudiciable au contenu communautaire de la liberté ; elle transforme arbitrairement les droits en revendications individuelles de poursuite du bonheur ; elle confond liberté et laxisme de l’individu, érigeant cette licence en « valeur universelle » qui mine les fondements des valeurs sociales, de la famille, de la religion, de la nation et qui menace des valeurs éthiques fondamentales”³⁴.

Forte e significativa è la distinzione tra libertà e lassismo morale, qualificando questo ultimo come licenza d’immoralità eretta a valore universale³⁵.

Questi concetti relativi al matrimonio e alla famiglia minacciati dall’odierna società occidentale secolarizzata sono espressi anche in recenti Dichiarazioni comuni tra la Santa Sede e i primate di chiese orientali non in comunione con Roma.

Ad esempio nella Dichiarazione comune del papa di Roma Francesco e del patriarca di Mosca Kirill del 12 marzo 2016 si legge:

“N.15. Allo stesso tempo, siamo preoccupati per la situazione in tanti paesi in cui i cristiani si scontrano sempre più frequentemente con una restrizione della libertà religiosa, del diritto di testimoniare le proprie convinzioni e la possibilità di vivere conformemente ad esse. In particolare, constatiamo che la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, estranee ad ogni riferimento a Dio ed alla sua verità, costituisce una grave minaccia per la libertà religiosa. È per noi fonte di inquietudine l’attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall’ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica. N. 16. Il processo d’integrazione europea, iniziato dopo secoli di sanguinosi conflitti, è stato accolto da molti con speranza, come una garanzia di pace e di sicurezza [...]. Pur rimanendo aperti al contributo di altre religioni alla nostra civiltà, siamo convinti che l’Europa debba restare fedele alle sue radici cristiane. Chiediamo ai cristiani dell’Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare insieme Cristo e il Vangelo, in modo che l’Europa

³⁴ www.patriarchate.org

³⁵ Per un commento al Sinodo pan-ortodosso cfr. **V. PARLATO**, *Commento agli atti del Santo Grande Concilio delle Chiese ortodosse*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 3 del 2017.



conservi la sua anima formata da duemila anni di tradizione cristiana”³⁶.

È del giugno 2016 la dichiarazione comune di papa Francesco e del *katholicòs* della Chiesa apostolica armeno-gregoriana di Etchmiadzin Karekin II in cui si legge:

“La secolarizzazione di ampi settori della società, la sua alienazione da ciò che è spirituale e divino, conduce inevitabilmente ad una visione desacralizzata e materialistica dell’uomo e della famiglia umana. A questo riguardo siamo preoccupati per la crisi della famiglia in molti Paesi. La Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica condividono la medesima visione della famiglia, basata sul matrimonio, atto di gratuità e di amore fedele tra un uomo e una donna”.

Da ultimo voglio ricordare le significative frasi pronunciate da Bartolomeo I, patriarca ecumenico, nella *Lectio Doctoralis* in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* nella Università per Stranieri di Perugia, il 19 settembre 2016, dove, tra l’altro afferma che:

“È necessario pertanto un impegno comune per la sacralità della vita, dal suo concepimento fino alla sua fine naturale, e rispettando tutte le fasi della vita dell’uomo; per superare gli antagonismi e le ostilità nel mondo, che introducono ingiustizia ed ineguaglianza alla compartecipazione degli uomini e dei popoli ai beni della creazione divina [...]. Culture e Religioni si impegnino [...] per la salvaguardia delle radici spirituali, della libertà religiosa, diritto fondamentale di ogni essere umano, per evitare la perdita della memoria storica e la dimenticanza delle tradizioni”.

³⁶ Al n. 9 del Messaggio del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa si legge: “*Face au mouvement d’homogénéisation impersonnelle, qui est favorisé de diverses manières, l’orthodoxie proclame le respect du particularisme des personnes humaines et des peuples. Elle s’oppose à l’autonomie de l’économie face aux besoins fondamentaux des êtres humains et la transformant comme une fin en soi. Le progrès de l’humanité n’est pas seulement lié à l’accroissement du niveau de vie ou au développement économique au détriment des valeurs spirituelles*” (www.patriarchate.org).